IN MORTE DI FILIPPO QUINTO RE DI SPAGNA

ORAZIONE

DI

PAOLO MARIA PACIAUDI

C. R. TEATINO

DETTA

Ne' Solenni Funerali celebrati

DALL' ECCELLENTISSIMA

CITTA DI NAPOLI.

Verba bellorum Judae, & virtutum, quas fecit, & magnitudinis ejus, non ſunt deſcripta; multa enim erant valde. Machabaeor. 1. 9.

NEL venire queſt' oggi d'inanzi agli altari del Dio vivente, che sfumano tutt' ora di ſagro, odoroſo timiama, e nell' atto che s' interrompono i tremendi miſterj, io ben ſento, Eccellentissimi Signori, che non riſponderebbe l' orazion mia alla ſomma religione di queſto dolente ufizio, ſe altra immagine voleſſi a voi pingere e formare, ſalvo che di un Principe moſſo ed anima-

to in ogni azion di ſua vita da quel Dio, per cui regnano i Re (*a*), e per cui unicamente ſono avventurati. Anzi quella felice ſomiglianza, che io ſcorgo tra la Monarchia di Spagna ſotto il governo del teſtè defunto bellicoſo e piiſſimo Re FILIPPO QUINTO, ed il regno d'Iſraello a' giorni di Giuda, dove a' cimenti ſieguon mai ſempre vittorie e conquiſte, dove i conſigli e i voleri di queſto Principe piegano ſempre a giuſtizia, a liberalità, a provvidenza, dove finalmente le ſue preclare geſta per loro copia non ſi poſsono a lunghe parole deſcrivere e narrare: queſta ſomiglianza, dico, mi deſta il penſiero, che nello svolgerſi e ruotar degli anni Iddio abbia voluto reſtituirci l'idea d'un Principe ſecondo il cuor ſuo, (*b*) che aveaci data in quell'invittiſſimo Maccabeo. Ed è pur queſta la veriſſima rifleſſione, che deve ſparger criſtiano alleggiamento ſul noſtro dolore; e come dicea S. Ambrogio ne' funerali del giovane Valentiniano (*c*), deve diſnebbiare la triſtezza, che ha coperte quelle regioni dove paſsò e traſcorſe il ferale annunzio di queſta morte, che poſe fine ad una per tante cagioni a noi benefica e prezioſiſſima vita! Che ſe ne' fatti illuſtri ed egregj del ricordato fortiſſimo Duce Ebreo, egli è vero, che Iddio il braccio ne reggeva e avvalorava (*d*), e che Iddio ne volgeva a ſuo piacere ed a ſuo talento il cuore (*e*); queſte coſe, ſe a tanto varrammi oggi il debile ingegno, potrò io applicare in ſenſo di

(a) *Per me Reges regnant. Proverb. 8.*

(b) *Quæſivit ſibi Dominus virum ſecundum cor ſuum, et præcepit ei, ut eſſet Dux. 1. Reg. 13.*

(c) *Oratio funebris in obitu Valentiniani Junioris.*

(d) *Confortabo brachia Regis, daboque gladium meum in manu ejus. Ezech. 30.*

(e) *Cor Regis in manu Domini; quocumque voluerit, inclinabit illud. Proverb. 21.*

di verità all' eſtinto Cattolico Monarca, in cui guerreſca virtù ed intemerata religione, proſperi eventi e moderati affetti furono ſempre con intima comunione congiunti e legati. Voi dunque nel lungo giro del memorabile ſuo governo o il miriate di marzial polvere coſperſo, o cinto del pacifico ulivo, vedrete con eſſo lui *il Dio degli Eſerciti*, che il conduce per felicitare il ſuo regno, ed *il Dio della Pace*, che il ſoſtiene per far buon uſo di ſua felicità. In queſta guiſa almeno il mio parlare non diſconverrà al ſacro miniſtero, che io qui rappreſento, e alla memoria di un Re, che Iddio medeſimo preſe cura di portare al Trono, e di coronarlo nella ſua miſericordia e nelle ſue miſerazioni (*a*).

Come il diritto e la forza dell' armi ſono richieſte nel buon Principe, il quale deve creare negli animi delle ſuggette genti l'immagine della potenza e della maeſtà di Dio (*b*): e che perciò, ſecondo l'eſpreſſion di S. Paolo, non ſenza cagione ha per diviſa la ſpada (*c*), e come può eſſere ira giuſta e magnanima, che lo ſpinga a ruotarla minaccioſo; così dove tra le virtù pubbliche del Principe non ſi ſcorga virtù guerriera, ſembra, nè che egli debba ſalire a fama preſſo i popoli, nè che i popoli a lui fidino volentieri le loro ragioni e la loro ſalvezza. Ma per altra parte la ſola ragion naturale forſe giunge a ravviſare e conoſcere, che una ſerie quaſi non mai interrotta di avvenimenti proſperoſi nel ſog-

(a) *Qui coronat te in miſericordia & miſerationibus. Pſal. 102.*

(b) *Le Roux Le Prince ſelon Dieu & les hommes.*

(c) *Non enim ſine cauſſa gladium portat. ad Rom. 13.*

giogare Provincie ed insignorirsi di Regni non possa essere, se non dono di quel Dio, che in modo sì solenne è dichiarato si è fatto nominare Signore degli accampamenti e de' guerrieri (*a*). Imperciò, se nella presente Orazione io non disgiungerò mai il Re vincitore dal Dio delle vittorie, potrà sì bene nel parlar mio il valore, ma non la convenienza esser desiderata. Quel Dio adunque, che elegge i Re al suo popolo (*b*) ed alle cure de' Monarchi intende, quasi con un raggio di se formò e compose nel Duca d'Angiò quelle pendenze e quelle attitudini, che a sommo condottiere d'eserciti sono richieste: le quali poi dall'età sua men ferma dierono palese indizio che nulla sarebbe degenerante dagli aviti Borboni, ne' quali fu come rettaggio l'essere d'accorgimento pienissimo e di valore. Sebbene parea ciò anche da sperarsi, per essere di una Casa Reale, che o per opera d'armi, o per diritto di successioni era usa non solo a dominare fra le nazioni, ov'erano giunte le Aquile legionarie degli Augusti, ma a stender l'Impero dall' Oceano sul mar Caspio, sull' Indico e sull' Egeo (*c*); conciossiachè non era d'uopo al Duca d'Angiò per trovare nella sua stirpe Cristiani Eroi da imitare, che s'innalzasse e risalisse alle non incerte, nè mai corrotte memorie di Ademaro e di Arcamboldo, ovvero di Carlo Magno e di Pipino, che segnarono l'epoche più illustri del mondo (*d*): anche a suoi dì vedea avverato de' Bor-

(a) *S. Augustin. de Civit. Dei lib. 4. c. 17.*

(b) *Tu elegisti me Regem populo tuo. Sap. 9.*

(c) *Saint Marthe Histoire genealogique de la maison de France liv. 1.*

(d) *Laval Histoire de la maison de Bourbon.*

Borboni ciò che la Storia divina attesta de' Maccabei, che ovunque udivasi il nome loro, risonava altero e temuto (*a*). Ma non soffrono le tracce al mio dire segnate, che io confonda la sua gloria con quella de' suoi antenati, giacchè con assai ferma voce gli posso applicare quella parte di lode, che Lattanzio diede al magno Costantino, che al maestoso sembiante temperato di soave accoppiò tanto valor militare, e v'aggiunse così ornato costume, che al solo vederlo il guerriero, lo desiderava per suo Duce, e il privato in suo cuore lo acclamava per Re (*b*).

Ma perchè dunque dovrà essere dilacerata da estranio soldato, o da intestina dissenzione la Monarchia di Spagna madre sempre di egregj popoli, se il Duca d'Angiò basta a sostenerla ed amplificarla? Se la parte di lei più illustre ve lo desidera e chiama? Se in fine gli avenimenti e le circostanze, che gli fidano questa Corona fanno vedere che Dio glie l'ha serbata? Già, o Signori, scorse tuttociò ed intese l'Avo suo eccelso, a cui non l'adulazione, che le cose vizia e corrompe, ma la gratitudine della Francia, e molto più la fama di fatti celebratissimi diede il nome di Grande (*c*): per la qual cosa ecco apprestate fedeli Legioni ed invitti Duci all'elettissimo Nipote; ed ecco ad un tempo medesimo il Dio degli eserciti, che lo indirizza e lo conduce come il successor di Mosè all' espugnazione de' novelli nimici ed al conseguimento della gloriosa eredi-

tà

(a) *Viri Judæ magnificati sunt valde in conspectu omnis Israel & gentium omnium, ubi audiebatur nomen eorum.* 1. *Machab.* 5.

(b) *Lactant. de mort. persecut. par.* 1.

(c) *LUIGI XIV.*

tà (*a*). Ed o felice per l'Europa tutta quell'anno, in cui questo nuovo Re guidato dalla provvidenza degl' Imperj arbitra e rivolgitrice entrò nell' antica bellicosa Esperia! Io non voglio, Ascoltatori, la santità di quest' ufizio profanare richiamando a commendazione di un Principe Cristiano le memorie idolatre; ma vedendo il suo viaggio a Madrid accompagnato da acclamazioni gioconde e da real munificenza, sento aprirmisi all' animo le conquiste e le beneficenze de' Cesari in quelle Provincie. Parmi vedere ritornato alla parte *Betica*, e alla *Tarraconese* il prisco onore di sue riputatissime Colonie (*b*), e parmi di vedere in FILIPPO QUINTO, come in quell' Augusto, il *Restitutore della Spagna* (*c*). Ma voi abitatori fortunatissimi di questa regal Città, dove, io parlo più che altri potete ravvisare, a quali migliori speranze salì allora la Spagna, e qual compiacenza gli animi di quelle genti allegrò ed accese, col richiamare alla mente vostra que' tempi a ricordarsi beati, quando ei venne tra voi a gittare, dirò così, i primi semi di una nuova Monarchia. Dite se somigliante a trionfo non fu, o almeno se non vicinò quel giorno, in cui per isplendide feste e per leggiadri spettacoli la vostra doviziosa Patria fatta di se più bella accolse questo Re nato al bene della Repubblica e della Religione? Quanto mi piacerebbe il ridire che con assai ragione ne' maestosi Archi allora innalzati a nome degli Ordini tutti, il

chia-

(a) *Venit expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hæreditatem. Eccl. 46.*

(b) *V. Mariana de rebus Hispanis lib. 1.*

(c) *Una medaglia di Adriano ha questa leggenda : RESTITUTORI HISPANIAE.*

chiamaſte Signor beneficentiſſimo della voſtra Città , e del voſtro Regno preſidio ed ornamento (*a*) ! Ma ſoſtenetemi del favor voſtro corteſe, che la ſua ſpada fulminatrice a parlarvi de' primi ſaggi del ſuo valore l' orazion mia già vuole e richiede .

Quale eſercito fu mai più poderoſo e più addeſtrato di quello , che allora diſpiegavaſi per lungo tratto ſulle rive del Po ? Quali fortificazioni più ben diſpoſte e fiancheggiate di quelle , che allora eranſi innalzate in vicinanza di Luzzara ? Qual condottiero di armate più accorto e più invitto di quello , che allora era venuto in Italia a ſoſtenere queſta ſpedizione ? (*b*) Ora io diffido di potervi più acconciamente ritrarre in tali pericoloſiſſimi tempi il noſtro Re, che valendomi dello ſteſſo paragone , con cui la Scrittura adombra il petto infrangibile di Giuda Maccabeo , dove lo raſſomiglia al Lione , che nello smacchiare dalla foreſta mette ruggito sì ſpaventoſo , e mena tanto terrore , che diſcorati e pauroſi gli Alpigiani , che la circondano , richiamano i veltri , ed a gran diſagio vanno a ricoverarſi ne' rotti fianchi del monte (*c*) . O poteſs' io narrare tutte le prodi azioni di Filippo in quella famoſa giornata di Luzzara, che non è all'uopo mio diſeguale la ſomiglianza ! Concioſſiachè chiamato a cimento da' bellicoſi Germani , eſce dall'accampamento , e incontrando que' riſchi , ſoſtenendo quelle fatiche , le quali non ſoglionſi diſ-

com-

(a) *Nelle Iſcrizioni fatte in tal congiuntura dal fu dottiſſimo e incomparabile Matteo Egizio: tra le altre formóle leggeſi:* OB LEVATOS VECTIGALIBUS POPULOS. OB RESTITUTAM NEAPOLITANO REGNO FELICITATEM , *&c.*

(b) *Il Sereniſſimo Principe Eugenio di Savoja .*

(c) *Similis factus eſt leoni in operibus ſuis, & ſicut catulus leonis rugiens in venatione. 1. Machab. 3.*

compagnare dalla condizione di orrenda pertinace battaglia, ferocemente investe l'oste nemica, e con tanta forza le vien sopra, che più non si vede, che strage e fuga e rovina (*a*). Lungi, Ascoltatori, dal mio parlare l'invidia, o il vanto; ma di lui potea ripetersi allora ciò che un Padre della Chiesa dicea al Re Teodorico: niente era più forte de' suoi nimici prima della mischia; ma niente fu più debole, allorchè egli si presentò a combatterli (*b*). Ma ciò che in sì fiero combattimento dovrà ammirare la più tarda ed ultima posterità egli si è, che trascorsero allora e si succedessero quarantotto ore, senzache mai questo Re, Duce insieme e Soldato, o svestisse il pesante usbergo, o deponesse un momento il formidabile brando, o pigliasse ristoro e quiete. Potea in altre sue imprese aver luogo la fortuna, potean seco dividersi la gloria gli accorti Capitani ed i valorosi Soldati, ma niun'altra cagione potea usurpare per se parte alcuna di questa, che fu opera di lui solo e della sua intrepidezza.

Ma fosse che siccome un tempo il fedele Israello desiderava di vedere il volto del suo Salomone (*c*), così i voti pubblici della Spagna chiedessero a Dio il suo Re; o fosse che Iddio medesimo là volea ricondurlo per farne uno stromento ed un prodigio insieme della sua potenza: certo sta, che appena restituitosi nella felice Iberia, la generosa condotta degli Eserciti, e le

scon-

(a) *Journal du Voyage d'Italie de l'invincible & glorieux Monarque Philippe V. &c.*

(b) *S. Ennodius Ticinensis in Panegyrico ad Regem Teodoricum.*

(c) *Et universa terra desiderabat vultum Salomonis. 3. Reg. 10.*

ſconfitte recate alle Potenze ſtraniere il rappreſentano degniſſimo di quell' encomio fatto dallo Spirito Santo a Giuda, quando dice che la gloria della ſua nazione reſe viepiù illuſtre e conta, e miſe in affanno i Re nemici (*a*); e qui ceſſi Iddio che io voglia immaginare in queſti ſuoi nimici un' ingiuſta confederazione, e che voglia rintracciare le cagioni, che li hanno ſoſpinti ad invidiare alla Spagna l'eſſere in iſtato di diſpenſare la pace, o di volere la guerra; dico bensì che voi potete formare nel voſtro ſpirito idee le più ſicure e le più liete della protezion del Cielo ſul Re FILIPPO al vedere il Tago e la Vonga tinti del ſangue de' Portogheſi e de' loro alleati. Le munitiſſime trincee di Salvaterra e di Segurra in breve d'ora sforzate e diſtrutte; Idana e Monſanto inveſtiti ad un tempo e caduti: e le non facili circoſtanti montagne piene di fuggitivi Soldati, che cercano ſcampo ed aſilo. Le quali coſe fra me tacito ravvolgendo parmi che quel Dio medeſimo, che benediceva l' eſercito del Re Goatamo per la dirittura d' animo, con cui diſponeva le battaglie, (*b*) proſperaſſe allora per egual cagione le arme del noſtro Monarca.

Senonchè qual triſta dolgioſa immagine è mai quella, che ora mi occupa e mi comprende! e che giorni luttuoſi ſi avvicendano mai colle vittorie! (*c*) Veggo potente eſercito nimico impadronirſi della Catalogna, e della Città di Amiclare, e le Brittaniche vele infeſtarne il mare.

(a) *Dilatavit gloriam populo ſuo, & exacerbabat Reges multos. 1. Machab. 3.*

(b) *Corroboratus eſt Johatam eo, quod direxiſſet vias ſuas coram Domino Deo ſuo. 2. Paralip. 27.*

(c) *Verſa eſt victoria in luctum c. 2. Reg. 19.*

 Veggo

Veggo gli Aragonesi ed i Valenziani rotti ad ira e ad intolleranda sconoscenza, come quest'infidi Israeliti, che invitavano Antioco Eupatore a usurpare il Regno a Giuda (*a*), li veggo dico offerire la Corona di Spagna al real competitore di Filippo, ed ovunque lo sguardo io volga, veggo il forte urtare col forte, ed entrambi, come due orrendi tuoni, che muggendo ad opposti lati preparano, o l'uno o l'altro funestissima procella (*b*): O l'aspetto di cose torbido e tenebroso! Contuttociò, miei Signori, parmi a questo tratto della mia orazione di sentire nell'animo mio uno spirito di me maggiore, che mi ricrea e mi conforta; imperciocchè nella guerra di Catalogna fu, dove Filippo Quinto ebbe più evidente il favore del Dio degli eserciti, e forse quanto n' ebbe Giuda contro la potenza degli Assirj. Angioli tutelari della Spagna e di questo Re, voi foste al certo, che colle vostre ali lo adombraste (*c*), quando nell' assaldo di Mongiovì sostenne quasi ei solo tutto l'impeto de' ribelli e de'nimici. Nè altronde, che da questo scudo, con cui lo proteggeva Iddio vennegli quel nobile ardire, che il portava a cimentarsi in ogni più sanguinosa azione: di qua con franco ed alto cuore, quando passare i fiumi in vista di eserciti nemici, quando condurre le truppe per le vie intentate dell' Alpi, quando espugnare castella da natura e da arte sommamente afforzate: di qua quell' aprirsi la strada fra' lividi teschi e tronchi busti di genti

colla

(a) *Exierunt quidam ex eis, qui obsidebantur, et abierunt ad Antiochum regem, & dixerunt, quousq. non vindicas fratres nostros. 1. Machab.6.*

(b) *Ululatus replevit terram quia fortis impegit in fortem. Jerem. 40.*

(c) *Obumbrasti super caput meum in Die belli. Psalm.139.*

colla ſua mano trucidate alle compiute vittorie di Almanza e di Brighuega (*a*): di qua finalmente per eſprimermi alla maniera de' Profeti, obbligare il formidabil quadrupede, e l'Aquila altera, che gli giravan d'intorno a dirizzare altrove il corſo, e rivalicare le Alpi.

Io mi veggo qui coſtretto di unicamente accennare azioni, per narrare le quali mi verrebbe trapaſſato il rimanente di queſto dì: ma tempeperar non mi poſſo dall' affermare almeno aver elleno meritato al Re FILIPPO quell' elogio, che S. Gregorio di Nazianzo fece ad un ſommo Imperadore, che l' avvedutezza e la forza ſi dividevano sì bene le azioni, che era difficile a definire, quale più in lui valeſſe, e foſſe primieramente da celebrarſi; ſe d'entrambe non foſſe ſtata maggiore la Religione, e più commendevole il non aſpettare, che da Dio la vittoria (*b*). Forſe v' è ancora fra voi, onoratiſſimi Signori, chi ſuo compagno nelle affannoſe cure e ne' lunghi travagli di quella guerra vide in lui un cuore di ſe ſicuro, e quaſi da perturbazione non tocco, quando parea che Iddio roveſciaſſe ſopra di lui il calice della ſua indignazione. Videlo nel caldo della miſchia ſempre uniforme a ſe ſteſſo, e quaſi de' futuri caſi antiveditore ſagaciſſimo. Videlo gemere per quei diſaſtri, che a' Popoli recano le guerre, e deſideroſo, ſe aveſſe potuto, di ſottomettere i ſuoi nimici ſenza ſpargerne il ſangue. Coſe tutte, Aſcoltatori, le quali ſa-

(a) *Comentarios de la guerra de Eſpaña, e Hiſtoria de sù Rey Phelipe V. por D. Vincente Bacallar Marques de S. Phelipe part. 1. lib. 3. 4. 5. &c.*

(b) *Orat. 3. in Julian. dove il Santo indirizza il diſcorſo a Coſtanzo.*

ſaranno memorande e pregiate finchè la virtù ſia cara agli uomini, e che in ſommo Capitano fanno riconoſcere un più poſſente principio, che il regge e guida.

Riſerbate tuttavia una parte delle voſtre ammirazioni alle ſue guerre nell' Africa, dove raccontandovi le ſue vittorie, a voi parrà che venga narrando quelle di Giuda nella ſcellerata Idumea, o vi parrà di vedere quel provido campagnuolo, che dopo avere ſterpati i folti bronchi, che chiudevano l'ingreſſo di ſpelonca, ove ſi accovacciano, e ſi annidano le ſerpi, ſi avanza poi a trudicare le ſerpi ſteſſe. Vedete là ſulle ſpiagge della Mauritania quell' ardua Rocca poſta alla foce d'un'importantiſſimo ſtretto, conquiſta già della brava truppa Spagnuola. Vedete dall'altro lato quel comodo ſicuriſſimo Porto dalla ſovraſtante fortezza difeſo e nobilitato, ripigliato da' Maomettani in tempo al nome Ibero ſiniſtro ed avverſo. Voi già vi avvedete, che ſono per parlare di Ceuta e di Orano, ſi collegano inſieme le forze de' Mori; ſtringon quella in duriſſimo aſſedio, e la truce barbara gente le minaccia eſtremo duolo e cattività. Alzan terreno d'intorno a queſto, e per difenderlo ſi danno in preda a quegli sforzi, che conſiglia un furor diſperato, e a quelle crudeltà, che hanno i Tiranni nel cuore (*a*). Ma ſeguite le tracce dell' arme di Filippo Quinto, ed ecco in tre ſuſſeguenti famoſe battaglie riſpinti da Ceuta i Mori; ecco all'urto de' bel-

(a) *V. Relacion de las conquiſtas y guerras de l' Africa.*

bellici ſtromenti cader le mura di Orano, e tremolar nuovamente ſulle ſue torri le vincitrici bandiere Iſpane. O Africa! o Africa! non alzare più ſuperbo il corno ſulla cervice de' tuoi guerrieri. Paſſeranno le navi, che veleggiano al paeſe dell'oro, ed i nocchieri dimentichi de' porti, e le merci ſi fermeranno, come in faccia di Tiro ſoggiogata per iſtupire della tua ignominia e del valore de' tuoi nimici (*a*).

Ma lungi omai le funeſte immagini di ſtrage e di ſangue, che non poſſono rammentarſi, che con qualche orrore da un' eloquenza criſtiana. Se il Re FILIPPO non foſſe chiaro, che per dome Provincie, per vinti Regni e per tenuti Imperj, io non lo leverei, che alla ſognata immortalità di Ceſare e di Trajano, e la ſua gloria ſarebbe al più, come quella, che Dio diede a' Romani in premio del loro oneſto operare (*b*): gloria, che è un vano grido, che paſſa ſulla terra. Ma poichè fu Iddio, che ſempre il guidò inſegnandogli, come dice il Profeta, a ſantificar la guerra (*c*), e ad innalzare al carattere di virtù criſtiane i doni di felice natura, così io lo riguardo, come un oggetto degno di eſſere commendato per voce d'un Miniſtro del Vangelo, il quale per quanto venga onorato nel celebrare la memoria e le geſta di un Re, deve aſſai più compiacerſi di poter celebrare un Monarca pieno di Dio, o volgano giorni per guerre foſchi e travaglioſi, o per mietute palme lieti e tranquilli.

(a) *Stupebunt naves in die pavoris tui &c. Ezech. 26.*

(b) *S. Aug. de Civ. Dei. lib. 3. cap. 15.*

(c) *Sanctificate bellum. Joel. 3.*

Ed ora ſe tanta eloquenza io aveſſi, quanto mi accorgo eſſermi a queſt' uopo neceſſaria; quale argomento più capace a ſoſtenerla, che un Re, in cui nè orgoglio, nè piacere, nè ira poterono rendere meno virtuoſi i ſuoi trionfi, o meno ſaggia la ſua felicità! Egli gratiſſimo riconoſcitore a par di Giuda offre a Dio delle vittorie i ſacrifizj (*a*), appende all' ara l' armi de' nimici, e ne' Tempj alla Divina Madre conſecrati depone di ſua mano le preſe ſpoglie ed i conquiſtati veſſilli. A par di Giuda obbliga ſua fede di render ſacro e ſolenne ogn' anno quel dì, che tornerà a ſpuntar luminoſo per la ſua deciſiva vittoria (*b*); e ſe in mezzo al piacere del trionfo gli ſcorrono per le vene quegli ſpiriti, che per ſecreta forza diffondono l'anima in allegrezza, un cruccio pure lo grava e lo preme. E quale nuovo e ſtrano affetto mai ſarà queſto Signori? Un' incredibile commiſerazione di tanta gente per lui trucidata. Quindi con quella clemenza, che ne' Re, al dire dello Spirito Santo, deve eſſer come pioggia ſerotina ſull' affetate campagne (*c*), impiega a ſollevamento di quelle povere vedovate famiglie quel contante del Real patrimonio, che altri avrebbe aſpettato, che ei donaſſe agli ſpettacoli, alla magnificenza e agli altri affetti, che naturalmente risveglianſi in petto ad un Trionfatore. Quindi come altro Neemia in Iſraello con pietà larghiſſima riſtoratrice de' mali, non laſcia che riſenta gli acerbi e lunghi danni della

(a) 1. *Machab*. 4.

(b) *Conſtituti agi omnibus annis diem iſtum*. 1. *Machab*. 7.

(c) *Clementia ejus quaſi imber ſerotinus*. *Prov*. 16.

della guerra l'egra turba de' meſchini (*a*): egli finalmente frenando quell' appetito di vendetta, che al dolore congiunto, propriamente ira ſi appella, e che allora parea il poteſſe oneſtamente portare a punire ogni tradimento, a guiſa d' Iſacco, che in alta fortuna da Dio locato diſdegna ricordarſi gli oltraggi de' partigiani d'Abimelecco (*b*), i ſuoi medeſimi ribelli pacificamente accoglie ed onora. O moderazione degna di paſſare da queſto ſacro luogo, dov' io la racconto, ad eſempio d'ogni futura età! E ſe pure vince la ſua natural clemenza per far ſentire il peſo del ſuo brando a qualche tumultuante città, e ſerveſi di quel carattere, che Dio ha dato a' Monarchi facendoli miniſtri dell' ira ſua su i malfattori (*c*): i miſeri avanzi di Lerida e di Xativa diſtrutte e adeguate al ſuolo rappreſenteranno alle genti avvenire, che il noſtro Monarca fece loro ciò chè per divin conſiglio Giuda Maccabeo co' perfidi figliuoli di Bean e colla Città di Boſòr (*d*).

Certamente, che un Re ſapientiſſimo amatore del pubblico bene a tranquilla e fruttuoſa pace sa tornare gli aſpri e ſvantaggioſi perturbamenti della guerra; e, come dicea quel grande Atenieſe, l'ozio oneſto della pace può far conſeguire a ben fondata repubblica que' comodi, in grazia de' quali molto ſi è ſofferto e pugnato (*e*); così almeno abbiam veduto nella Spagna, a cui la pace reſtituita da Filippo

Quin-

(a) *2.Eſdr.5.*

(b) *Dimiſitque eos Iſaac pacifice.Gen.26.*

(c) *Dei enim miniſter eſt, & vindex in iram ei, qui malum egit.Rom.13.*

(d) *Convertit Judas exercitus viam in deſertum Boſor, occupavit civitatem & ſuccendit eam 1.Machab.5.*

(e) *Demoſth. or. de Pace in fin.*

Quinto, ſeguendo l' eſpreſſione dello Spirito Santo, fu a ſomiglianza di largo fiume (*a*), che ovunque volge ed inchina ſue acque, apporta la fertilittà, il traffico, l' abbondanza. Grandiſſime coſe ſono per narrare, Signori, per le quali, ſe raffronterete inſieme l' epoche più famoſe di quella gran Monarchia, non mai la troverete così d' altezza piena e di ſplendore (*b*). Salde ed onorate memorie di queſta pace io chiamo le molte utiliſſime fabbriche a riſtorazione dell' arti in più Città da' fondamenti alzate; i varj Porti a facilità del commercio raſſicurati; antiche Accademie di que' Regni patrocinate; la nuova ſcuola della Nautica e della Baliſtica eretta e per leggi e per premj, così ben coſtituita, che l' Iſpana Nazione n' è divenuta la più inteſa e addottrinata; e per finirla, l'Iberia tutta governata da un Principe, a cui potea darſi il titolo di Valentiniano, chiamato *Autore della pubblica ſicurezza* (*c*): o per parlare più ſacro, di cui potea farſi ſuo l'elogio della Scrittura a Simone fratel di Giuda, d' aver recata al Regno tanta pace, che all' ombra della frondoſa vite ſedea ſicuro ogni abitator de' campi, nè più temea che nemico deſtriero calpeſtaſſe le ſue biade (*d*).

Ma donde fecondavaſi quella gran mente di sì adeguate e chiare idee di retto e di oneſto, ed avviſava ſubito il torto ed il diritto degli altrui conſigli? Dove rinveniva que' par-

(a) *Sicut flumen pax tua. Iſaiæ* 48.

(b) *Memorie della Monarchia di Spagna del C. A.*

(c) *Una medaglia di Valentiniano ha queſta epigrafe: AVCTOR PVBLICAE SECVRITATIS.*

(d) *Et ſedit unuſquiſque ſub vite ſua, & ſub ficulnea ſua, & non erat, qui eos terreret.* 1. *Mach.* 14.

titi

titi sì utili al buon esser de' sudditi ; e se non sempre felici, però sempre lodevoli, per lo di cui mezzo i non preveduti ed avviluppati affari non mai il sorprendevano? Donde arricchivasi il suo discorso di sì varie cognizioni, colle quali sapea additare i fondamenti dell' Impero, le forme delle Monarchie, le vicende de' Regni? Voi già avete co' vostri pensieri i miei prevenuti e ciò derivate da quella assidua lezione di ottimi ed eletti libri, che toglieva a lui tanto di riposo, quanto poi ne rendeva agli Stati, e che in questi anni a lui per infermità molesti, era l' unico suo lenimento e sollievo. Così appigliatosi al suo cuore l' amore della Sapienza altrice di buon costume, e come dicea quel Greco Oratore (*a*) norma al Principe pel buon reggimento de' popoli: non considerò mai la sua potenza e la sua fortuna, che come due mezzi datigli da Dio, perchè verga di direzione fosse la verga del Regno suo (*b*).

(a) *Themistius orat. ad Valentem.*

(b) *Virga directionis, virga regni tui. Psalm. 44.*

E qui quanto mi sembra glorioso alla sua memoria ed al suo nome, il poterlo rappresentare qual provido accorto nocchiero, che nel lanciarsi a golfo si reca tra le mani quella carta, ove sono segnate le cieche vie del mare, le altezze varie del polo e le spiaggie da non costeggiare, e tutto prevede e misura per condurre con prospera navigazione al voluto lido i passaggieri. O beati coloro, che furon allato del suo trono, e che della sua sapienza i provedi-

menti e i consigli intesero (*a*) ! Forse il videro in quel ritratto, che io ora son venuto a colorire, e videro che le ore migliori del dì non gli fuggivano nel piacere e nell' ozio, ma nel riconoscere lo stato della Monarchia, nel formare nuove e più savie leggi a' Magistrati, nel regolare il contante del Regio Fisco a pro de' suoi sudditi; e nel vegliare nulla meno che il Re Giosafatto, perchè la corrotta politica, o la scellerata fame dell' oro non travolgesse negli animi de' Ministri i sacrosanti diritti della giustizia (*b*). Videro in FILIPPO quella piacevolezza, che animava i più timidi ad esporre le loro indigenze, e faceva che ognuno trovasse in lui quell' accoppiamento di ottimo Principe insieme e di ottimo Padre (*c*): videro una legge di clemenza sul suo labbro (*d*), dove si aveva a premiar la virtù, ed una legge di fuoco nella sua destra (*e*), dove conveniva comprimer il vizio e gastigarlo: due cose tanto necessarie in chi domina: quanto è vero, che il vizio non può mai felicitare gl' Imperj; nè gl' Imperj possono lungamente sussistere, se non è protetta la virtù (*f*).

Che se vantavasi fuori ragione Tito Vespasiano colla sottomessa Giudea, che Dio avesse dato alla Romana potenza, per reggere il vastissimo impero, tanto vigore, quanto all' anima per avvivar le parti dal cuor più disgiunte e rimote (*g*), farei per dire che il concedesse al Re FILIPPO, la cui maravigliosa dominazione e pater-

(a) *Beati servi tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam. 3. Reg. 10.*

(b) *2. Paralip. 19.*

(c) *S. Isid. Pelusiota Ausonio correctori. Ep. 3.*

[d] *Lex clementiæ in lingua ejus. Prov. 31.*

(e) *Ignea lex in dextera ejus. Deuter. 33.*

(f) *Bossuet Politique tireè de la Saint Ecriture.*

[g] *Egesippus de Excid. Hierosol. lib. 5. cap. 46.*

paterna vigilanza giunſe perſino all'Indo feroce, e ſeppe volgerne il diſcompoſto ſelvaggio coſtume in bella ordinata ſocietà; onde anche qui gli convenga quella lode di Giuda di eſſere ſtato celebrato ſino al confine eſtremo della terra (*a*). Sebbene qual lode più eccelſa e più felice per un Re, che la picciolezza delle mondane coſe e la grandezza delle celeſti avviſando, ſi umilii a Dio, s' intereſſi pel ſuo culto, che in fine faccia tutto ciò, per cui lo Spirito Santo commenda Eſdra, Ezecchia e Zorabello? Io entro, come vedete, nella narrazione di quelle virtù del Re FILIPPO, per cui ſazia non mai ſe ne verrebbe la voce de' più facondi dicitori: e ſe queſte termineranno la mia orazione, o quanto ancora lodevolmente incominciata l' avrebbero! Impercioochè quali penſieri e ſtile non vorrebbe un Principe, in cui natura e grazia miſero sì preſto il timore de' giudizj di Dio, che l' egregio Cavaliere, cui era fidata la ſua educazione (*b*) ebbe a proteſtare ſovente di non aver mai ſcorta in lui coſa da correggere ed emendare; in cui la più dilettoſa fiorita Corte dovette ammirare ciò che a ſomma lode del Re Gioſia dice la Scrittura, il rivolgerſi a Dio ſin da quell'età, che per gli ſpiriti rigoglioſi e caldi s' apprende al conſiglio peggiore (*c*). Un Principe, dico, d'intatti oneſti coſtumi, e d' incontaminata pudicizia cuſtode così ſevero, che quando anche avrà compiute mille vie dell' anno il Sole, ſi narrerà da'

(a) *Et nominatus eſt uſque ad noviſſimum terræ. 1. Machab. 3.*

(b) *Il Duca di Beauvillier.*

(c) *Quum adhuc eſſet puer cœpit quærere Deum Patris ſui. 2. Paralip. 34.*

da' Padri a' figli, che non l' indole desta, o l' elegante aspetto, non i fervidi anni, o le facili occasioni poterono accenderlo a voglia abbominevole di vietato piacere.

Virtù sì magnanima però non alzossi in suo petto, se non perchè a pari del piissimo Teodosio avea composta e ordinata la sua Regia, che anche questa servivagli di addestramento a pietà (*a*). Memore del comando di Dio nel Deuteronomio a' futuri Re, che posti sull' eccelso lor seggio abbian ogni dì fra le mani la legge sua eterna (*b*); niun affare per quanto paresse d' indugio intollerante potè mai ritardarlo, che le prime ore del giorno non le passasse in un tacito recesso, ove riconsigliavasi i suoi proprj doveri, e ripensava i Sacramenti altissimi del Signore; la cura di tante Provincie non gli tolse mai, che bene spesso non si gittasse a piedi di que' Ministri, che ungono anche i Re a penitenza (*c*), per ricevere dalle mani loro o il proscioglimento delle colpe, o il pane degli Angeli. La cagionevol complessione non l' inducesse mai a non istare umilmente genuflesso ne' Tempj, e a tenersi sempre avanti agli altari in aria di pietà, di raccoglimento, di compunzione; i dispendj immensi delle guerre non impedirono mai che largamente non soccorresse gli ospizj aperti al ricovero de' mendici, e alla dolente turba degli egri e de' languenti.

Dio eterno e giusto, cui tanto piacque lo zelo

(a) *V. Le Pere Varenne Teatin Vie de Constantin le grand.*

(b) *Postquam sederit in solio Regni, sui describet sibi Deuteronomium legis, & habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ &c. Deuter.* 17.

(c) *Ecclesiast.* 48.

zelo di Giuda per la riſtorazione del Santuario, e l' elezione d' immacolati Sacerdoti per la dilatazione del voſtro culto (*a*), io so bene che gradito ſpettacolo agli occhi voſtri per un egual cagione era già il defunto Monarca. O ſe mi foſſe dato, riveriti Uditori, di potere quaſi in tela dipingere e tornare su i voſtri occhi i Regni a lui ſoggetti! dove additerei nuovi Tempj levati dal ſuolo; dove i ſacri Preſcritti degli antichi Concilj della Spagna rimeſſi in oſſervanza, dove la divina Liturgia per opera de' Leviti da lui ſtipendiati ricondotta a decenza e maeſtà. Quindi facendovi ſtender lo ſguardo ſino all' Iſole del nuovo Mondo, potrei ricordarvi che la grand' anima del Re Cattolico compreſa da zelo per quel popolo da ſuperſtizione dilacerato e convulſo (*b*), nulla ha riſparmiato per mandare colà uomini Apoſtolici ad innalberare il ſegno trionfale della Religione, ed a mietere quella biondeggiante ricolta, che da tanto tempo aſpetttava la mano e la falce degli operarj (*c*). Se non che i proſperi eventi alla grandezza accoppiati, che non hanno prodotto bene ſpeſſo, miei Signori, ne' Potenti del ſecolo? Baſta diſcorrere per la ſerie di quattordici Re d' Iſraello, per ravviſare che la felicità li ha fatti per lo meno romper nella giattanza e nell' orgoglio. Ma o Religione d' ogni ben fare conſigliera e maeſtra! che bell' eſempio a noi, ed a quanti dopo noi verranno memorando ci ha

(a) *Elegit Sacerdotes ſine macula habentes voluntatem in lege Dei, &c. 1. Machab. 4.*

(b) *Ite veloces ad gentem convulſam, & dilaceratam. Iſaiæ 18.*

(c) *Ioh. 4.*

dato in FILIPPO QVINTO, che in mezzo a fiorentissima pace, in mezzo a copiose benedizioni della providenza si vide spontaneamente svestirsi d'ogni potestà, e cedute le auguste divise al real Figlio, raccorsi a vita privata, non per noja di cure difficili, non per egra e debile vecchiezza, non per disastri, che sovrastassero alla Monarchia, qual uomo, come dice il Profeta, che dalla rea tempesta e dal nemboso aquilone cerca di sottrarsi (*a*), ma unicamente per versare tutta l'anima sua avanti al suo Dio: e come que' Re invidiati da Giobbe edificarsi la solitudine (*b*). Io lascio alle menti vostre il giudicare, che varj moti ed affetti si destarono ne' popoli serbati a vedere in un Re sì magnanima religiosissima azione. Chi si tenne da maraviglia, da lagrime, da benedizioni? Ma qual forza d'ingegno, o qual aurea maniera di dire potrà poi decidere, quando più agguagliasse lode degna di se, o allora che la Religione il bel pensiero in cuor gli mise di onesta privata quiete, o allora che la pubblica utilità e la condizion degli affari il riconducessero un'altra volta alla vita faticosa del governo e del trono? State pure di quest'animo, o Signori, che discendendo dall'augusto soglio così saggiamente, „ e non risalendovi, che suo mal grado, e non „ tenendo più per se della real condizione, che „ le sollecitudini, le cure, le fatiche „ (*c*), ha lasciato a Noi in ambedue queste azioni un te-

stimo-

(a) *Sicut vir qui absconditur a vento, & celat se a tempestate. Isaiæ 32.*

(b) *Cum Regibus, & consulibus terræ, qui ædificant sibi solitudines Job. 3.*

(c) *Allocuzione di N. S. Papa Benedetto XIV. in morte di questo Re.*

ſtimonio di aver ſortita un' anima de' ricevuti Regni anche maggiore.

Se dunque perchè giunto era quel tempo negli eterni deſtini fiſſato e preſcritto, in cui queſto Monarca dovea ricevere la corona di non caduco alloro, morte ineſorabile col non veduto livido arco ci tolſe la viva immagine ſua; non per tanto in così acerbo caſo e luttuoſo, è chiaro che Iddio ha voluto darci alta cagione di riſtoro e di conforto col rimetterci ſugli occhi l' immagine di ſue virtù ne' ſuoi elettiſſimi Figliuoli, degni che per me ſi conchiuda la orazione colle parole di S. Ambroggio ne' funerali di Teodoſio. Partiſſi adunque da queſto baſſo infelice ſoggiorno, e da noi ſi diviſe quell'Anima ben nata, ma ella ci ha quaſi laſciata ne' Figli ſuoi la più bella porzion di se (*a*). E ſe è vero che i nudi ſpiriti ſgombri già del terreno impaccio ſono tocchi dalle noſtre coſe mortali, ha ben ella onde rallegrarſi la grand' Anima di FILIPPO vedendo i Regni Iberi in reggimento di FERDINANDO SESTO nato eſſo pure all' Impero e alla univerſale felicità. E come ragion vuole che io ſperi, in ſeno al Dio delle miſericordie pur volge ed intende lo ſguardo a queſti Regni già ſuoi, ove egli mandò l' invittiſſimo CARLO per farci viepiù comprendere la felice ſpeditezza, con cui vincono le arme Iſpane, e per riprodurre la vera idea del ſuo intrepido valore e de' ſuoi intemerati coſtumi. Così fia

(a) *Orat. in obitu Theodoſii.*

sì ſia per voi, onoratiſſimi Signori, chiaro e ridente l'aſpetto de' tempi, che per altri e torbido e crucciofo, per voi, che avete un Re, le cui preclare geſta fanno ſicuro e fermo pegno, che della ſua auguſta mente i primi penſieri ſono, e gli ultimi ſaranno, rettiſſimo Impero e divina Religione.